



Un'immagine della marcia della pace svoltasi l'anno scorso da Perugia ad Assisi

Marcia della pace: domani partenza da Perugia

na organizzativa è ormai al massimo dei giri e tra questa sera e domani mattina all'alba tutto dovrà essere pronto.

L'entusiasmo di queste ultime ore nasce senz'altro dalle prestigiose e significative adesioni che sono giunte sul tavolo degli organizzatori, da quella di Sandro Pertini, a quella del presidente della Camera, Nilda Jotti. Ma sono annunciati anche messaggi del primo ministro greco Papandreu e di altre personalità del mondo politico e culturale. «Questa guerra — scrive la Jotti, parlando del conflitto nucleare — non ha un dopo... La guerra nucleare non raggiunge più lo scopo classico della guerra: non porta più alla vittoria perché unisce i vincitori e i vinti nello stesso destino di morte». Nel suo lungo e appassionato messaggio il presidente della Camera pone il grave problema del controllo degli arsenali atomici. «Chi decide del loro uso?», scrive la Jotti. «Chi garantisce che essi non si trasformino in armi di offesa, di primo attacco? Sono interrogativi inquietanti che non trovano adeguate risposte. Non convincenti infatti — aggiunge Jotti — l'affermazione che in ogni caso occorre l'assenso del paese che ospita questi terribili mezzi di morte. Che valore può avere questa assenza, questa consultazione del governo, quando essa si deve

realizzare in un arco di tempo che si misura in minuti?». La Jotti auspica poi che «presto si sviluppi un forte e libero movimento per la pace anche nelle società dell'Est e che esso sappia rivolgersi con forza e risacca a pesare sulle decisioni dei gruppi dirigenti di quei paesi».

I promotori della Marcia, il Comitato umbro per la pace ed il Movimento non violento, hanno rivolto anche alle massime autorità italiane l'invito a partecipare alla marcia di domani, dal presidente della Repubblica, ai presidenti dei due rami del Parlamento, a quello del Consiglio ed anche al ministro della Difesa. L'invito è stato esteso a numerosi altri capi di Stato stranieri, tra i quali il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e il segretario del Pcus, Michail Gorbaciov. Anche i paesi firmatari dell'appello dei «Cinque continenti» sono stati invitati ad aderire alla Marcia della Pace.

Molto lungo l'elenco delle adesioni giunte al Comitato umbro per la pace. Particolarmente significativa però quella del Comune di Palermo, una città oggi impegnata nella lotta alla mafia. Ha aderito anche la Fie (Federazione lavoratori costruttori), il Comune di Perugia e la Provincia di Pisa. Tra le adesioni internazionali c'è da segnalare quel-

la della Pax Christi olandese e del Partito laburista olandese.

È certo che giungeranno almeno cinquecento autobus da ogni parte d'Italia e un treno speciale dal Lazio. In questi giorni sono arrivate telefonate addirittura da molte scuole che si sono organizzate per essere domani a Perugia. È giusto quindi dare delle informazioni utili per quanti stiano per mettersi in viaggio. Innanzitutto è bene ricordare che il percorso è lungo 23 chilometri, ma lo si coprirà in non meno di 6 ore. La partenza da Perugia è infatti prevista per le ore 9 e l'arrivo sulla Rocca di Assisi intorno alle 15.30.

Per quanti giungeranno in autobus è importante sapere che sino alle 8.30 di domenica mattina i partecipanti dovranno scendere a piazza Partigiani, piazzale Europa e viale Roma per dirigersi a piedi a Borgo 20 Giugno, da dove partirà la marcia. Gli autobus che dovranno arrivare a Perugia dopo le 8.30 dovranno invece andare direttamente a Ponte San Giovanni e qui far scendere i partecipanti, che potranno immettersi nel corteo verso le 10. I più ritardati invece dovranno puntare direttamente a Santa Maria degli Angeli dove la marcia arriverà per le 13.30. Tutti gli autobus, poi, una volta fatti scende-

re i passeggeri, dovranno raggiungere Assisi e disporre nei parcheggi appositamente predisposti a seconda del luogo di provenienza. I parcheggi distano dalla Rocca di Assisi solo due chilometri.

Per quanti invece dovranno far rientro a Perugia sono stati predisposti dei servizi navetta da Assisi per Santa Maria degli Angeli dove potranno prendere il treno, e in direzione Perugia-Terontola e in direzione Foligno-Roma e Foligno-Ancona.

È stato inoltre allestito un centro accoglienza e di informazione a Perugia presso l'atrio del Palazzo dei Priori, al centro della città.

Il centro ovviamente fornirà tutte le informazioni per quanti sono giunti o giungeranno oggi a Perugia e devono pernottarvi. Si può dormire col sacco a pelo nel Palazzo dello Sport di Pian di Massiano e in due centri di vita associativa; in campeggio ed in pensione. Le sistemazioni per il pernottamento in questi luoghi però dovranno essere concordate con il centro d'accoglienza.

Lungo tutto il percorso della marcia poi sono stati predisposti centri di ristoro e sarà garantito anche un servizio d'assistenza sanitaria. La manifestazione dovrebbe concludersi intorno alle 16.30. **Franco Arcuti**

Il Viminale nega

appunto all'allontanamento di Montesano — voci più autorevoli intervenivano prontamente a smentire tutto, e drasticamente. Non esiste alcun rapporto al ministro, si è detto; la notizia dell'agenzia «Italia» appare una trovata di un redattore e mostra crepe visibili.

Sarebbe il buonsenso a mettere in luce quelle crepe. In primo luogo, se agenti presenti ai reati commessi in quella stanzetta della Questura palermitana, avessero aspettato ben più di sessanta giorni per denunciare il fatto, essi sarebbero imputabili di correttezza. In secondo luogo è impensabile che quegli agenti avrebbero mandato un rapporto al ministro senza riferire al magistrato. Infine, se il magistrato fosse stato invece informato per tempo è impensabile che egli si sarebbe limitato a inviare qualche comunicazione giudiziaria: in presenza di testimonianze oculari non avrebbe avuto nemmeno bisogno di aspettare la perizia, ma avrebbe dovuto subito emettere i mandati di cattura.

Questo suggerirebbe in effetti la logica. E si può aggiungere un altro dato «impensabile»: che se ieri il ministro, al momento in cui l'agenzia «Italia» ha trasmesso

il primo flash (ore 17.05), avesse avuto sulla scrivania il rapporto, a quel punto ne avrebbe comunque dato immediata comunicazione al magistrato e alla stampa.

Ma allora che senso ha tutta la vicenda? L'agenzia «Italia», interpellata, conferma la fondatezza della sua notizia che dice di avere «sicuramente verificato». E resta la coincidenza dei tempi fra il siluramento di Montesano e la diffusione della notizia del rapporto degli agenti palermitani. Su quest'ultimo punto il Viminale è ugualmente drastico: non ci sono collegamenti possibili. Si capisce bene che il questore Montesano era da tempo giudicato del tutto inadeguato all'incarico: per i fatti emersi sulle mille «stranezze» della Questura di Palermo in rapporto alle uccisioni di Montano e di Cassarà e alla morte di Marino; per l'emergere di una struttura del tutto incapace di far fronte alla criminalità mafiosa. È questo che giustificava ampiamente, e da tempo, l'allontanamento di Montesano: se si è aspettato è stato per garantire una continuità nell'ordine pubblico a Palermo.

Quello che appare certo è che il ministro Scalfaro non diede l'impressione, nell'a-

gosto scorso, di volere coprire le colpe palermitane. Oggi non si vede perché dovrebbe essere cambiato atteggiamento e con rischi così gravi, anche di natura penale. Si smentisce del resto che il ministro abbia mai preso visione degli atti istruttori: potrebbe farlo, si ricorda, solo nei casi di problemi inerenti alla sicurezza dello Stato.

E allora perché il Viminale ufficialmente tace? E perché gli agenti autori della supposta testimonianza tacciono e non vengono — a questo punto — allo scoperto?

I misteri si infittiscono. Tanto più spessi se si tiene conto del fatto che fin dall'inizio si insinuò, con fondati riscontri, che Marino poteva anche essere stato ucciso con spietata determinazione da parte della mafia (attraverso le sue «talpe» in Questura) per evitare che parlasse.

Una nuova bomba è comunque esplosa: si tratta di vedere a chi è diretta e chi aveva interesse a innescarla. Sembra proprio venuto il momento di fare chiarezza in tanto torbida vicenda, e tutti coloro che sono comunque coinvolti in questo suo nuovo capitolo, non possono tirarsi indietro.

Ugo Baduel

Non era lui l'assassino

bona ha poi precisato che il suo cliente ha fatto nel corso degli interrogatori una notevole confusione sulle date, per esempio aveva parlato — solo su richiesta del magistrato — di una multa avuta a Castellammare, ma l'aveva collocata una settimana prima dell'omicidio. Insomma era stato lo stesso Alfonso

Agnello, contraddicendosi a ripetizione, a «mettersi nei guai». Non fosse stato per il magistrato e i suoi difensori sarebbe rimasto in carcere.

Riprendono dunque le indagini per acciuffare il killer, restano da risolvere molti dubbi, innanzitutto l'identità efficace da parte del testimone del ragazzo scarcerato ieri pomeriggio. Pare però

che almeno questa parte trovi una spiegazione. Nel mazzo delle fotografie di ricerca ne è stata trovata una che raffigura una persona che sembra il sosia di Agnello. Sembra essere questa la nuova traccia delle indagini, che continuano ad avere come centro Torre Annunziata.

Vito Faenza

Palermo: rapporto segreto?

suddetti, hanno il preciso obbligo, specialmente se appartenenti alle forze dell'ordine, di presentarsi ai magistrati per rendere doverosa testimonianza». E a tarda serata è intervenuta anche una formale smentita della questura di Palermo.

Torna dunque, lo spettro del «caso Marino». Si fanno strada tanti interrogativi ora che la cortina del silenzio ufficiale sembra rompersi. E si rompe proprio alla vigilia dell'esito dell'esame autoptico, disposto all'indomani del decesso, una perizia delicata affidata al sostituto procuratore Guido Lo Forte. Nei giorni scorsi il magistrato aveva annunciato che i periti avevano chiesto una brevissima proroga, poiché non aveva ultimato l'intera gamma di esami istologici e tossicologici sollecitata fin dall'inizio da un preoccupato coro di opinione pubblica e mass-media affinché qualunque dubbio venisse defi-

nitivemente fugato. Ma fra la richiesta di tempo e la notizia dirimpetto di ieri, si colloca molto singolarmente l'improvvisa decisione del ministro Scalfaro di destinare a Brescia il questore di Palermo Giuseppe Montesano. Episodi che, pur avendo dato nell'occhio, non era facile mettere in relazione tra loro. Ora tutto acquista luce nuova ed inquietante: erano piccole spie di una verità sconvolgente che da tempo agiva da pericolosissimo tarlo disgregatore, e alla lunga non sarebbe stato possibile celare.

Certamente le conclusioni dell'autopsia vanno attese. Ma qui vanno registrate fin d'ora voci parecchio insistenti secondo le quali la procura è in grado nell'ordine di idee di spiccare almeno cinque ordini di cattura, convinta, se ne deduce, che la morte di Marino non avvenne per cause naturali. E qui è bene fare qualche passo in-

dietro, richiamando le grandi linee di una torbida storia palermitana.

Un commando — a Porticello — tende un'imboscata al capo della sezione catturandi della mobile, Giuseppe Montano. È la domenica del 27 luglio. Il primo agosto, nel tardo pomeriggio, il giovane Marino, accompagnato da un avvocato varca la soglia della squadra mobile. Ma poco dopo l'avvocato ritornerà sui suoi passi. Marino abita nella borgata marinara di Sant'Erasmo, soggiogata dal controllo della famiglia mafiosa del boss Masimo Spadaro, per anni in affari con Michele e Salvatore Greco, oggi già detenuto e condannato a trent'anni di reclusione dal tribunale di Firenze. Marino però non finisce nel mirino degli investigatori perché «abitante di una borgata ad alto tasso mafioso, bensì a causa di numerose testimonianze che concordano indicando in un'auto e in una

motocicletta (di sua proprietà, ma questo si scoprirà dopo) quelle adoperate dai sicari a Porticello. Una maglietta insanguinata, una trentina di milioni inspiegabilmente avvolti in una copia del Giornale di Sicilia che già reca la prima notizia della morte di Montano (saltati fuori da una perquisizione) non agevolano certo la posizione del giovane il quale, fin dal primo momento — secondo quanto dichiararono allora i funzionari — scelse la strada della non collaborazione tendendo peraltro di impedire il ritrovamento dell'auto e della motocicletta. Marino non uscì vivo dalla mobile.

Si ricorderà la fantasiosa ricostruzione del cadavere di un «tunisino» ripescato nel mare di Sant'Erasmo, in grottesca versione cioè che per dodici ore non fu smentita ai cronisti dalla stessa questura, contemporaneamente, sempre più incalzanti, le denunce dei familiari che attesero quella sera il giovane, chiesero sue notizie, prima di tornarsene a casa (Marino era già morto il giorno pri-

ma), sfiduciati, per nulla tranquillizzati, poi, i funerali a Sant'Erasmo, un corteo che chiedeva verità, giustizia, ma anche vendetta.

Pochi cronisti videro quel giorno il corpo di Marino a medicina legale e qualcuno, non mancò di osservare che le condizioni del cadavere non facevano neanche lontanamente pensare ad un «giovane calciatore che godeva invece di ottima salute». Due giorni dopo, mossa a sorpresa del ministro: un vero e proprio terremoto ai vertici di polizia e carabinieri; con la sospensione dall'incarico del capo della squadra mobile Francesco Pellegrino, della sezione antirapine Giuseppe Russo, dell'ufficio di carabinieri Gennaro Scala, responsabile del nucleo operativo. Sono loro i responsabili? Non viene spiegato.

Lo stillicidio continua: vengono assassinati — alle 15 del 6 agosto — il vice capo della squadra mobile Mimmi Cassarà e l'agente di scorta Roberto Antiochia. Ed è proprio di ieri sera un'altra notizia riguarda le indagini su

questo duplice delitto: la procura ha emesso una trentina di comunicazioni giudiziarie a carico di altrettanti componenti della supercommissione di mafia, peraltro quasi tutti latitanti; uno strumento giudiziario indispensabile — lo ha definito il procuratore capo Vincenzo Pajno, il quale comunque non ha voluto svelare i nomi degli incriminati — propeudico ad altri atti processuali. La protesta degli agenti che esplose in occasione dei funerali di stato per il giovane Roberto Antiochia (quelli di Cassarà vennero celebrati invece in forma privata), contro il ministro Scalfaro, il questore Montesano, risparmiando solo il presidente della Repubblica Cossiga. Furono i giorni dell'ira, e la rivolta di tutti contro tutti. I cronisti furono costretti a raccontare storie monche, superficiali, non sapendo con esattezza quanto accadeva la notte tra l'uno e il due agosto.

Saverio Lodato

Verona e Juventus

squadra detentrici del trofeo, e cioè quella che si ritiene sia la più forte. E sarebbe ancora niente se questa squadra non si chiamasse Juventus, la stessa — cioè — che appena qualche giorno fa i veronesi hanno visto passare tranquilla e vittoriosa nel loro vecchio stadio Bentegodi. Per di più, massimo della scogliera, i veronesi, giocheranno la prima delle due partite in casa, fatto questo che — con una qualche esagerazione — è generalmente considerato poco meno che una sciagura.

Dal canto suo, l'allenatore bianconero, Trapattoni, è solo un po' più compassato nel commento: «È certamente un fatto strano, per noi, questa sfida in famiglia. Per la Juve sarà soprattutto difficile giocare la partita di ritor-

ordine pubblico. Per fortuna, però, il 6 novembre è ancora lontano. E ci sarà tempo per valutare tutto ciò e preparare l'atteso e delicato incontro nel modo migliore.

Federico Geremicca

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ
TA' autorizzazione a giornale mensile
n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4900351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Palagio, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

ABRUZZO

Per una vacanza serena ed assicurata

L'ABRUZZO è la Regione dove la natura con Mare, Montagna e Boschi si presenta con un paesaggio fra i più vari e compositi: una lunga spiaggia e arenili tra mare pulito e fresche pinete; una campagna fitta di vigneti, oliveti, frutteti; montagne verdi e silenziose d'estate, con abbondanti nevi e campi da sci d'inverno.

Parchi e Terme completano le bellezze naturali.

Il patrimonio artistico, vestigia di antica civiltà, è ricco e diffuso in tutta la regione.

Terra proverbialmente ospitale ed accogliente possiede un folklore fra i più caratteristici e un Artigianato fra i più tipici e può vantare prelibate specialità gastronomiche e vini superbi.

La posizione geografica al centro dell'Italia rende l'Abruzzo facilmente raggiungibile da qualsiasi parte della penisola, sia con l'autostrada che con la ferrovia o l'aereo.

A cura della Regione Abruzzo - Assessorato al Turismo - Pescara - Tel. 085 7671
Enti Prov. al Turismo: Chieti, Tel. 0871/65231 - L'Aquila, Tel. 0862 25149 - Pescara, Tel. 085 22707 - Teramo, Tel. 0861 51357